

SICILIA - Lettera al presidente del governo Bonfiglio

Invito di De Pasquale: rispettare le scadenze

Di fronte all'Assemblea le nomine negli enti, il destino delle aziende ESPI, la riconversione, i consigli di quartiere - Fissata la data per l'elezione degli amministratori dell'azienda forestale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Le nomine degli enti, il destino delle aziende ESPI e la vertenza sulla riconversione industriale, la legge sui consigli di quartiere, sono le principali scadenze della prossima settimana politica siciliana.

A richiamare autorevolmente sul primo argomento l'attenzione dei partiti (dopo un passo compiuto dal nostro gruppo parlamentare con una apposita interpellanza) è stato oggi il presidente dell'Ars, compagno on. Pasquale De Pasquale. Il presidente dell'Assemblea ha inviato al presidente della Regione, onorevole Bonfiglio, una lettera con la quale il governo regionale viene richiamato alle sue responsabilità per quel che riguarda le scadenze di nomine, designazioni e proposte di designazione i cui termini sono ormai trascorsi infruttuosamente.

«Sono certo — ha scritto De Pasquale a Bonfiglio — che ella vorrà convenire sul fatto che, per la centralità del ruolo affidato al parlamento nella vita politica e sociale del nostro paese, così come è prefigurata dalla Costituzione e dallo Statuto delle Re-

gione che ne è parte integrante, l'organo rappresentativo ha il diritto-dovere di vigilare e di provvedere, anche in mancanza di formali sollecitazioni interne o esterne ad esso circa la tempestiva, completa e corretta attuazione delle leggi da esso approvate».

Interpretando quindi — prosegue la lettera — lo spirito della Costituzione e dello Statuto nella mia qualità di presidente e perciò anche di tutore dei diritti costituzionali dell'Ars mi permetto di segnalare anche nel quadro dell'impegno assunto dalla stessa Assemblea, dalle sue commissioni e dalla Giunta di governo per la sollecita attuazione delle leggi approvate alla fine della scorsa legislatura, la necessità che venga in esecuzione, alla data di cui all'articolo 2 della legge 20 aprile 1976, n. 35, che fa obbligo al presidente della Regione di provvedere entro il 31 ottobre di ogni anno alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana dell'elenco dei nomi degli amministratori degli enti pubblici regionali e delle designazioni dei membri di organi di controllo e giurisdizionali per le quali è richiesto il parere del-

la prima commissione legislativa dell'Ars».

Il fatto che i termini siano trascorsi — prosegue De Pasquale — « contrasta con l'avvertita necessità di eliminare nei previsti termini auspicati da tutti coloro cui sta a cuore una ordinata gestione della vita amministrativa ed economica della regione, le gravi carenze accumulate negli anni trascorsi, nella direzione degli enti, degli istituti e delle aziende, largamente privi di organi d'amministrazione perché discolti o scaduti. Ma, fatta salva la necessità di un ordinato e corretto svolgimento della vita degli enti strumentali della Regione, occorre anche la considerazione, che è poi il fulcro dello spirito che anima la legge pocanzi richiamata, secondo la quale la preventiva conoscenza della natura di responsabilità da ricoprire e delle nomine e delle designazioni effettuate soddisfa una legittima esigenza della pubblica opinione».

Essa richiede — ricorda De Pasquale — infatti « scelte soddisfacenti, che risultino ispirate a criteri oggettivi di completezza e di qualità, e pertanto svincolate da pratiche dettate da meri interessi di parte. A prescindere dalla doverosa tempestività nel rispetto della legge, la sollecita risposta ad una tale esigenza ripresentandosi espressa dalla pubblica opinione costituisce un fatto di credibilità dell'Assemblea, e del governo e di consapevole rispetto dei siciliani per le istituzioni democratiche della loro regione».

Tanto nei prossimi giorni l'Ars è chiamata, anche in discussione del primo disegno di legge di una certa rilevanza uscito fuori dalle commissioni legislative: quello sui consigli di quartiere, licenziato giorni fa. Si tratta di una nuova legge che si rende necessaria dopo la sentenza di annullamento del disegno di legge varato dall'Ars l'anno scorso da parte della Corte Costituzionale.

L'Ansi affronta pure la prossima settimana il nodo delle aziende regionali, del loro necessario risanamento, anche in relazione al gravosissimo onere finanziario di 850 miliardi sopportato dalla Regione per farle sopravvivere malgrado le condizioni di sfascio cui le hanno portate le attuali gestioni e la rivendicazione di un intervento delle Partecipazioni statali nel quadro della riconversione industriale. L'argomento sarà portato all'attenzione dell'Assemblea in tutta la discussione di una mozione comunista che tende a impegnare il governo ad effettuare un passo in questa direzione presso il governo nazionale. Un documento sullo stesso argomento è stato presentato dalla Dc.

E' stata fissata infine la data della elezione del consiglio di amministrazione della azienda forestale, prevista dalla legge sulla difesa del suolo. E' questo uno degli impegni operati da una delegazione di operai forestali che s'è incontrata dopo una manifestazione con l'assessore regionale all'agricoltura, Aleono.

Il governo regionale si è impegnato pure a presentare il «pre-piano» per la forestazione e la difesa del suolo entro il 15 dicembre per spendere i 90 miliardi stanziati dalla legge di legge prorogata anche alla Giunta di governo un finanziamento di 15 miliardi dal bilancio della Regione per dare lavoro immediato alla categoria.



Migliaia in corteo a Campobasso

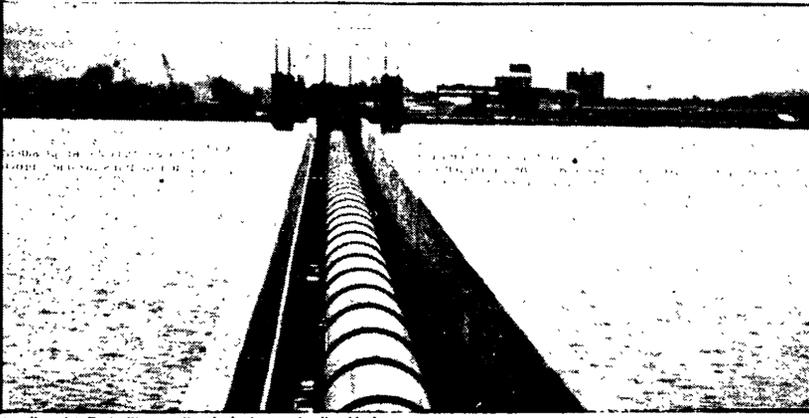
Nonostante la pioggia caduta per tutta la mattina migliaia di lavoratori hanno dato vita ad una splendida manifestazione a Campobasso, in occasione dello sciopero generale del 18. C'erano gli operai della S.I.O.P. di Venafro con il comizio del compagno Sergio Gavini della Segreteria nazionale della CGIL, CISL, UIL.

Nella foto: una veduta parziale del corteo che giovedì 18 novembre ha attraversato le vie del capoluogo Molise.

La sospensione dell'erogazione a Muro Lucano e Castelgrande ripropone un drammatico problema

L'ACQUA C'È MA È MAL DISTRIBUITA

Anche se esistono tesi contrastanti il dato di fatto è che ce n'è a sufficienza per alimentare Puglia e Basilicata - Se in molte zone arriva ancora a singhiozzo ciò è dovuto ad una utilizzazione errata e ad una distribuzione non equilibrata - Necessario predisporre un adeguato piano regolatore - Vanno molto a rilento i lavori delle dighe di Acerenza e Genzano



La diga del Pertusillo con il principale canale di adduzione

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 20. La sospensione dell'erogazione dell'acqua nei comuni di Muro Lucano e Castelgrande — segue il problema delle acque) e che da noi rappresenta una delle poche ricchezze naturali, ci viene somministrata a singhiozzo. E' soltanto una questione dovuta alla «normalità» dell'andamento delle stagioni, ad un evento estremamente siccitoso, ad una ricorrenza ciclica», come ha affermato il Presidente della Giunta Regionale Verrastro, nel dibattito sulla disponibilità delle acque in consiglio regionale, o bisogna ricercare le cause altrove? Per quanto riguarda l'effettiva disponibilità delle risorse idriche lucane, esistono due tesi contrastanti: secondo l'Ente Irri di patrimonio antichissimo, a 1100 milioni di metri cubi (per difetto); secondo il professor Vvarelli che ha condotto una «stud o per conto del CNR, si dispone di 1500 milioni di metri cubi

(per eccesso).

Il dato di fatto è che l'acqua c'è e che, come sostiene l'Ente Irrigazione «essa è sufficiente ad alimentare le due regioni (Puglia e Basilicata ndr) mediante una razionale distribuzione delle risorse». Dovremmo dunque stare tranquilli, invece i problemi cominciano quando si esaminano i modi di utilizzazione e di distribuzione dell'acqua. Limitando l'approvvigionamento di acqua potabile non si può non chiamare in causa l'Ente Autonomo Acquedotti Lucani, che negli ultimi mesi ha intrapreso più complessi e più intricati che gestisce il 60% degli acquedotti lucani, responsabile — assieme ai sindaci programmatori regionali — delle disfunzioni che paga la collettività.

Questo ente mastodontico abbraccia, con una fitta ragnatela di diramazioni, oltre che la Basilicata e la Puglia, buona parte del Molise e della provincia di Avellino.

All'esigenza di un migliore (e rapido) uso delle acque potabili che il problema si aggiunge, il problema della costruzione di un Ente Regione degli Acquedotti Lucani — attualmente in discussione alla Regione e di cui il Pci chiede un adeguamento rispetto alle effettive esigenze idriche delle regioni interessate — che, insieme ad un altrettanto Ente regionale per lo sviluppo dell'irrigazione, renda possibile un maggior controllo su una più equa distribuzione delle risorse idriche della Basilicata sia per quel che riguarda l'acquedotto di Muro Lucano, sia per quello di Castelgrande.

Prima condizione perché ciò avvenga è la predisposizione di un nuovo piano regolatore degli acquedotti con proiezione al 2015, dato l'ampio superamento delle previsioni del piano regolatore del 1964, che sia legato agli studi compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno nel corso dell'istruttoria del progetto 14 e venga presente le necessità della regione Puglia, con la quale vanno intesi e definiti gli sforzi unitari per la soluzione del problema.

Per quanto riguarda gli studi irruiti nel maggio '76 il Consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno ha appaltato i lavori di costruzione delle dighe di Acerenza e Genzano che porterebbero all'irrigazione, una

volta ultimati, di oltre 30 mila ha nella zona bradaniciana. Le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche non mancheranno di ricordare, in quell'occasione, che con l'indizio dei lavori per la costruzione delle due dighe, che potevano essere già in fase di avanzata realizzazione se non fossero state frapposte difficoltà economiche e tecniche decise da parte dei governi, la lotta portata avanti per anni dai lavoratori lucani coglieva risultati precisi.

Ma a distanza di sei mesi, è lecito domandarsi a che punto stanno i lavori, per ricordare la necessità di un impegno sempre più grande ai lavoratori affinché gli impegni assunti dalla Casmev vengano mantenuti.

Dunque, la grave crisi che investe la regione non ammette sprechi: tutte le risorse materiali vanno utilizzate, in ogni modo possibile, e soprattutto, le risorse idriche.

«Questo è il risultato — è il duro commento di un comunicato diffuso dal comitato cittadino del Pci di Chieti — di una organizzazione di lavoro che, pur non avendo profitto e che non ha in nessuna considerazione i valori umani. Sulle cause e responsabilità di questa situazione e di questi incidenti — conclude il documento comunista — deve essere fatta piena luce».

Arturo Giglio

Si allunga la catena di infortuni alla cartiera

Alla Cir di Chieti si muore anche di domenica

L'ultima vittima non riposava da un mese - Migliaia di ore di straordinario - Dopo tre morti aperta un'inchiesta

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 20. Adesso tutti la chiamano «la fabbrica della morte», ma c'è stato bisogno che un altro operai ci lasciasse la pelle prima che la Procura della Repubblica di Chieti si decidesse ad avviare una indagine sulle condizioni di lavoro in cui sono costretti a prestare la propria attività i circa 600 operai della Cir (ex Ceidit) di Chieti Scalo, la cartiera dove negli ultimi quattro anni tre operai sono morti sul lavoro, 16 sono stati costretti a ricoverarsi alle cure ospedaliere perché intossicati da esalazioni di cloro, 18 sono stati ricoverati in una clinica di Milano, 20 sono stati ricoverati in clinica asomatica causata dalla aria malsana che si respira nello stabilimento per le esalazioni di gas tossici e dove negli ultimi 8 mesi si sono registrati ben 64 incidenti sul lavoro. Sembra anzi che siano state emesse anche tre comunicazioni giudiziarie.

Dopo l'incidente in cui nel marzo dello scorso anno tro-

vò la morte l'operaio Carmine Furci, che aveva per il meno tre mesi di lavoro, si muore sotto una balla di cellulosa, mentre era intento alla manovra di un «mulino» per il trasporto di queste balle all'interno dello stabilimento, incidente mortale che aveva avuto un precedente, due anni prima, che costò la vita a Vincenzo Spacca, il capoturno di questi «mulini bianchi» ha aggiunto un altro incidente, tre settimane fa, ad una lista che rischia di farsi ancora più lunga se non si interviene in tempo, impedendo una diversa organizzazione del lavoro che ponga al primo posto il problema della salute e della vita dei lavoratori.

Floriavante Mariotti, di 31 anni, nativo di Civitella Casanova, sposato, padre di due figli, abitante a Montefalco, è l'ultimo a essere stato licenziato imprenditoriale abitudine a conteggiare fra i costi di produzione il risarcimento per il danno che il lavoratore subisce all'interno della fabbrica e che, a conti fatti, viene a costare sempre meno di quanto si vorrebbe. Sarebbe speso se fossero costretti davvero a garantire tutte le misure di sicurezza necessarie all'interno dei luoghi di lavoro.

Floriavante Mariotti è morto il 31 ottobre: era domenica, ma alla Cir gli operai sono costretti a lavorare una pratica di imposizione padronale, a svolgere oltre 17.000 ore di straordinario complessive al mese. In questo caso finisce tra l'altro per togliere lavoro ad almeno altri 250-300 lavoratori che la Cartiera si rifiuta di assumere per completare il suo organico.

Anche lui, perciò, si trovava in fabbrica per sferrare ore di straordinario straordinario e — come hanno denunciato i sindacati di categoria aderenti alla Cgil - Cisl - Uil — era costretto a lavorare in un ambiente di lavoro l'attuale stato dell'organico.

A pochi giorni di distanza dalla morte del Mariotti, rimasto anche lui schiacciato tra le mani del proprietario meccanico, un altro operaio rimaneva vittima di un ennesimo incidente in seguito a un errore di lavoro. L'ospedale civile di Chieti era costretto a «cavargli» un occhio. Giuseppe Di Donato, questo il nome del lavoratore operaio, ultima vittima di questa tragica catena di infortuni sul lavoro, era stato assegnato ad un lavoro che si richiedeva una particolare abilità manuale. Non avevano tenuto conto in nessun modo che lui aveva una sola mano efficiente. E così, mentre con un uncino doveva afferrare le balle di cellulosa che scrocciavano sopra un rullo, per avvitare alla trinciatrici, accadeva che una di queste balle si andava ad infilare in uno sfilatore, bloccando il lavoro.

L'operaio, per liberare la macchina, si precipitava ad afferrare un forcione per cercare di togliere la palla dalla balia dagli ingranaggi, ma al contatto con questi il forcione gli schiacciava l'indice e lo schiacciava irrimediabilmente ad un dito che era stato sanificato dal «SS. Annunziata» sono stati costretti ad asportare.

«Questo è il risultato — è il duro commento di un comunicato diffuso dal comitato cittadino del Pci di Chieti — di una organizzazione di lavoro che, pur non avendo profitto e che non ha in nessuna considerazione i valori umani. Sulle cause e responsabilità di questa situazione e di questi incidenti — conclude il documento comunista — deve essere fatta piena luce».

Franco Pasquale

BARI - Riunite la Lega e l'ANCI

Le richieste dei sindaci pugliesi al governo per evitare la paralisi

Dalla nostra redazione

BARI, 20. La stretta finanziaria che paralizza l'attività dei Comuni e il ruolo degli Enti locali sono i problemi che continuano ad essere all'ordine del giorno in Puglia, come altrove, e che sono stati al centro di una discussione in seno alle posizioni del Consiglio regionale, dell'ANCI e del Comitato regionale della Lega per le autonomie locali.

L'ANCI al termine di una riunione — nel corso della quale è stato fissato per il 15 gennaio a Bari il convegno regionale — ha approvato un documento che ha inviato ai ministri competenti in cui sono elencate le richieste urgenti dei Comuni pugliesi:

- 1) Erogazione immediata dei mutui ad integrazione dei disavanzi di bilancio per il 1975 e precedenti, ed approvazione immediata dei bilanci preventivi 1976 sulla base di un'automatizzata determinazione di un adeguato incremento nella misura di almeno il 25% — in rapporto all'entità delle spese già autorizzate nel 1975;
- 2) Determinazione del corso delle operazioni finanziarie della Cassa depositi e prestiti per il 1977, con stime e valutazioni del ministero del Tesoro, a scala regionale, su un «piano» da assegnare come minimo finanziamento sia per la copertura di disavanzi, sia per il finanziamento di opere pubbliche;
- 3) Determinazione di un «piano» di credito assegnabile agli istituti di credito che prestino servizi di tesoreria;
- 4) Anticipazione al 1. gennaio 1977 del gettito Ior (imposta locale sul reddito) previsto dal 1. gennaio 1978;
- 5) Aumento delle somme spettanti ai Comuni e alle Province, sulla base delle leggi n. 838 e n. 131 (Legge finanziaria), quanto meno del 25%;
- 6) Trasformazione delle anticipazioni di cassa in mutui a lungo termine;
- 7) Sospensione delle compensazioni di crediti e debiti dei Comuni nei confronti dello Stato;
- 8) Eliminazione del «fondo» di aumento dello scorporo di cassa degli Enti locali presso

gli istituti di credito alla data del 30 giugno 1976. 9) Incontro con il ministro del Tesoro, on. Stammati, per l'esame della situazione finanziaria del Comune di Bari e di altri Comuni pugliesi. 10) Incontro con il sottosegretario agli Interni, on. Dardida, per l'esame di problemi concernenti l'occupazione del contratto dei dipendenti degli Enti locali.

L'ANCI inoltre ha ribadito la necessità di un radicale riparamento dell'attuale legislazione comunale e provinciale con una legge che esaltasse l'autonomia dei Comuni, ridefinisca i loro compiti e snellisca le procedure in modo da porre in condizioni di gestione gli Enti locali, e di affidare le importanti funzioni che la costituzione assegna loro e di rispondere alle crescenti esigenze delle comunità.

Privilegiare le autonomie locali — afferma a sua volta il Comitato regionale della Lega dei Comuni pugliesi — è di importanza decisiva nella realtà italiana, caratterizzata come da profondi squilibri strutturali, territoriali, economici e sociali. Il comitato ha affrontato alcuni aspetti vitali dei problemi collegati al «pre-piano» e ha individuato le importanti funzioni che la costituzione assegna loro e di rispondere alle crescenti esigenze delle comunità.

Privilegiare le autonomie locali — afferma a sua volta il Comitato regionale della Lega dei Comuni pugliesi — è di importanza decisiva nella realtà italiana, caratterizzata come da profondi squilibri strutturali, territoriali, economici e sociali. Il comitato ha affrontato alcuni aspetti vitali dei problemi collegati al «pre-piano» e ha individuato le importanti funzioni che la costituzione assegna loro e di rispondere alle crescenti esigenze delle comunità.

Domani a Potenza incontro-dibattito con Tortorella

POTENZA, 20. Lunedì 22 alle ore 18.30 a Potenza nel salone del Gran Teatro si terrà un incontro-dibattito con il compagno Aldo Tortorella della Direzione nazionale del Pci. L'incontro sarà presieduto dalla commissione di cultura.

I giovani siciliani organizzano la lotta per la piena occupazione

Un patrimonio d'energie per la rinascita

La situazione della disoccupazione giovanile in Sicilia diventa ogni giorno sempre più drammatica: mancano, allo stato attuale, stime sufficientemente attendibili della quantità dei giovani in cerca di prima occupazione, ma risulta ormai evidente che il fenomeno ha assunto dimensioni macro-copiche, sicuramente maggiori, in Sicilia come in tutto il Mezzogiorno, rispetto a quelle riscontrabili nelle regioni settentrionali.

All'accrescersi delle condizioni di vita di tanti giovani fa riscontro, in molte zone della Sicilia, l'inizio di un vasto movimento per il lavoro: i giovani di ogni età, si organizzano in Leghe, ad instaurare rapporti stabili con le organizzazioni sindacali, a dare vita a momenti significativi di mobilitazione, come

lo sciopero alla rovescia dei giovani trapanesi per la costruzione del canale di grande nella città alluvionata; tutto ciò dimostra che esiste nella nostra Sicilia un enorme patrimonio di energie e di intelligenza che può diventare un momento decisivo per la rinascita dell'isola.

Oggi, grazie al nuovo clima politico instauratosi all'ARS, alla consapevolezza ed alla combattività di tanti giovani siciliani, che già nel febbraio di questo anno numerosi simpatizzavano per le vie di Palermo la propria volontà di cambiare, esiste la possibilità di impegnare i giovani siciliani nel grande sforzo di mobilitazione delle risorse, necessario perché la Sicilia e il Mezzogiorno giochino un ruolo decisivo per fare uscire il Paese dalla crisi.

In questa direzione, un primo risultato della mobilitazione dei giovani siciliani e della iniziativa delle organizzazioni giovanili è costituito dallo impegno assunto dai presidenti della Regione di istituire un Comitato consultivo della organizzazione giovanili sul problema dell'occupazione.

E' necessario che questo impegno venga rispettato al più presto, al fine di creare un organico raccolto tra istanze del movimento della gioventù siciliana e programmazione democratica regionale. E' evidente, infatti, che un piano per la occupazione giovanile, anche di carattere straordinario, può contribuire allo sviluppo economico, sociale e civile dell'isola, ed evitare ogni rischio di puro assistenzialismo, solo se inserito nell'ambito di una razionale uti-

lizzazione delle risorse economiche nei settori già individuati dall'ARS come centrali per l'avvenire dell'isola.

Per questi motivi la FGCI sollecita una presa di posizione ufficiale della Regione, affinché anche nel provvedimento legislativo nazionale per l'occupazione giovanile sia riconosciuto il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella gestione dei fondi e nella programmazione dell'inserimento della manodopera giovanile nei settori produttivi, ed affinché il criterio di assegnazione dei fondi sia commisurato alla maggiore incidenza della disoccupazione nelle Regioni meridionali.

E' necessario, inoltre, che la Regione intervenga direttamente nello studio della composizione quantitativa e qualitativa della disoccupazione

giovanile, nella organizzazione di una conferenza regionale sulla occupazione giovanile, nell'approvamento di un proprio intervento legislativo, volente a raccogliere organicamente l'inserimento dei giovani nelle attività lavorative con la qualificazione professionale, e a delineare le modalità di intervento dei giovani nei settori produttivi centrali per l'economia regionale.

Sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia, della forestazione, dei servizi sociali, valorizzazione del patrimonio artistico e culturale: ecco altrettante possibilità di occupazione per i giovani siciliani e di progresso per l'intera Sicilia.

M.G. Giammarino segretario regionale della FGCI siciliana

Udito nell'occhio La lunga notte dei senzatetto

Per una notte intera centinaia di famiglie hanno occupato il comune di Cagliari. Si è trattato di un'occupazione di massa, che ha costretto a vivere nei tuguri o in forzate coabitazioni, entro pochi metri quadrati di superficie, donne e uomini, bambini e vecchi, hanno deciso di trascorrere ventiquattrore sotto il tetto del municipio.

Pochi dati bastano a dimostrare che il problema della casa è diventato un sciusso: circa 30 mila case gliariani; sono stipati in abitazioni mal-tutte e pericolanti; almeno 3 mila nuove famiglie, non sanno come sistemarsi per l'altissimo costo dei fitti (un appartamento di tre stanze del centro storico 150 mila lire, un appartamento appena decente in periferia 220 mila lire); ben ventimila sono le richieste di appartamenti giacenti nel Comune di Cagliari ed in diversi istituti. Gli «abusivi» ormai non si contano

In ogni quartiere gruppi di famiglie assaltano le case sfitte. Durante il giorno gli uomini non ci sono mai, per sfuggire alla «legge». Le donne non escono, ruggono con il cuore in gola, rissinate e pronte a sfidare tutti i sicquarozzi o le forze dell'ordine, con il foglio di sfratto. Solo i bambini sembrano ignari: s'ammiano delle strade, i loro corpi sono le richieste di un freddo tetto dalla loro nonna.

Proprio attraverso questi episodi Cagliari mostra il suo vero volto. Una città gravemente in crisi, che non solo non offre servizi collettivi, ma che, con un tempo libero, ospeda i e ambulatori, acqua e riscaldamento, ma neppure il minimo indispensabile per vivere, l'elemento base che qualifica un organismo territoriale come il centro urbano. In questi giorni Di fronte a un quadro così crudo e triste una domanda sorge spontanea: cosa hanno fatto, in un

quarto di secolo lo stato, la Regione, il Comune, per eliminare queste vergogne? Molto hanno fatto, ma tutto a favore della speculazione privata e degli imprenditori edili. Decisioni urbanistiche, provvidenze di legge, ritardi nell'attuazione dei piani, tutto quanto era possibile fare. Le hanno fatto, lasciando senza un tetto gran parte della popolazione.

Quella che è stata chiamata «la lunga notte dei senza tetto» al municipio non è passata inavvertita, ma si ricorda e si spiega allora che il sindaco si sparta nei prossimi giorni le dichiarazioni programmatiche della nuova giunta.

Sia chiaro: i comunisti hanno collaborato al nuovo programma non per riempire fogli di carta, ma per colmare pagine davvero. Non si tratta soltanto di dare una casa. Si tratta per creare una città a dimensione dell'uomo.